

dietamo, riuscì ad ottenere un regolamento per l'ippofagia: l'ordinanza di polizia del 9 giugno 1866 fissò, infatti, le condizioni di produzione e di vendita di carne equina. Il 9 luglio il primo spaccio equino è inaugurato nei pressi della piazza d'Italia, nel quartiere, cioè, in cui le distribuzioni di carne erano state più numerose.

Qualche settimana prima però il Comitato della carne di cavallo aveva già visto i suoi sforzi coronati da successo con l'apertura di uno spaccio di carne equina a Nancy.

Da allora l'ippofagia in Francia ha avuto sempre più dei simpatizzanti, come lo dimostrano le numerose macellazioni di equini:

le statistiche riferiscono che nel 1934-1935 (ottobre-settembre) in 31 macelli francesi vennero abbattuti 106 mila capi, cifra questa non indifferente.

Oltre che la Germania, la Svizzera e la Francia, anche altri paesi europei riconobbero ufficialmente nella prima metà del secolo scorso che la carne equina costituiva un ottimo alimento. Fra questi ricordo l'Austria (1847), il Belgio (1830), la Danimarca, nel quale Stato l'abbattimento del cavallo per l'alimentazione fu legalmente autorizzato fin dal 1808 e oggi la carne equina figura volentieri nelle tavole dei buongustai.

Si può dire che in Europa solo l'Inghilterra non ha mai voluto far uso di carne di cavallo. Gli equini di quel paese, non più idonei al servizio per l'uomo, sono usati per l'alimentazione dei carnivori, oppure vengono esportati vivi nel Belgio e in Francia e colà macellati per uso alimentare.

Anche in Italia si utilizzano per l'alimentazione le carni equine, ma però in minor proporzione rispetto agli altri paesi europei. Da noi si boicotta questa carne, perchè, e a torto, la si ritiene indigesta, non nutritiva, malsana, ma soprattutto ripugnante.

Torino, tenuto conto della popolazione, sta per consumo alla coda degli altri maggiori centri del Paese nostro. Eppure fu una delle prime città a riconoscere l'utilità della carne equina come alimento.

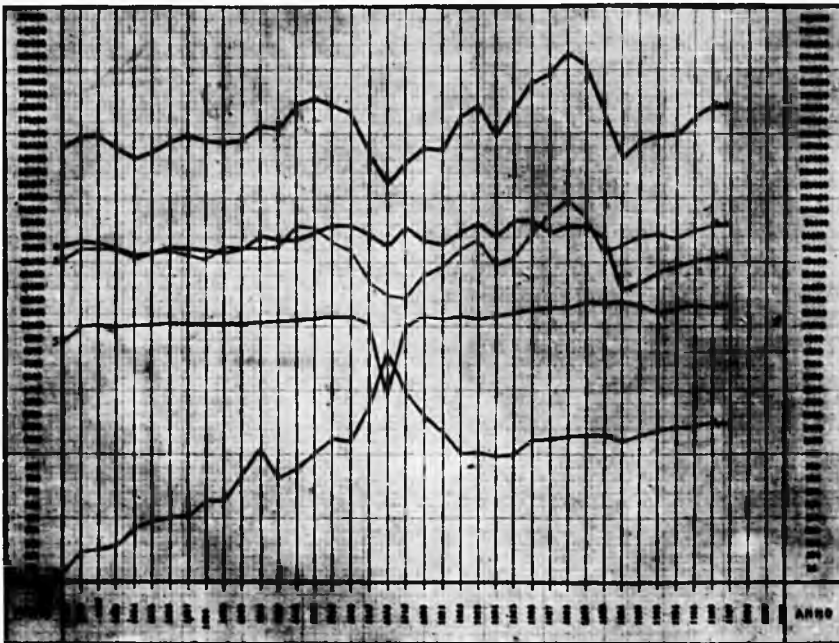


Gráfico dei consumi di carne in Torino. Come si rileva il consumo di carne equina (B) ha nel 1918 raggiunto e superato quello della carne suina. (B) per poi ricadere e stabilizzarsi

niva autorizzato ad aprire in Torino uno spaccio carne equina per l'alimentazione dell'uomo. L'assessore Corsi, che faceva parte della Commissione permanente d'Igiene, presa in esame la domanda del Franco, che chiedeva di poter macellare degli equini per uso alimentare, nella seduta del 19 dicembre 1864 (come risulta dal verbale redatto dal segretario della Commissione, Luigi causidico Prato) « dopo aver dato lettura di un'elaborata relazione dell'ispettore sanitario, nella quale, premesse accurate nozioni storiche sull'uso comune che si fa di questa specie di carne in parecchi paesi civili d'Europa e dimostrata l'insussistenza dei pregiudizi popolari relativamente alla salubrità di questa carne » proponeva di accettare la domanda del Franco, suggerendo « alcune particolari condizioni da prescriversi al concessionario ».

Tra queste condizioni — le quali col volger degli anni furono poi in gran parte modificate — era stabilito che gli equini destinati alla macellazione fossero accompagnati dal certificato sanitario e che venissero visitati non solo dopo la macellazione, ma anche in vita dai veterinari delle barriere; che le carni fossero bollate a fuoco, applicando almeno sei marchi per quarto ed un marchio ad ogni zoccolo; che le unghie non venissero asportate finchè « vi fosse ancora un briciolo di carne in vendita »; che il macellaio autorizzato allo smercio di carne bovina, ovina e suina non potesse vendere carne equina anche in spaccio speciale; che le ghiacciate per la conservazione di queste carni dovessero servire esclusivamente per le carni medesime, ecc.

E siccome il consigliere Sella, nella discussione che sorse in seno alla Commissione d'Igiene intorno a

Circa settantadue anni or sono certo Franco Giuseppe, proprietario di una Sardinia in Mirafiori, ve-